

On-Line Papers – Copyright

This online paper may be cited or briefly quoted in line with the usual academic conventions. You may also download them for your own personal use. This paper must not be published elsewhere (e.g. to mailing lists, bulletin boards etc.) without the author's explicit permission.

Please note that if you copy this paper you must:

- include this copyright note
- not use the paper for commercial purposes or gain in any way
- you should observe the conventions of academic citation in a version of the following form: **Daniele Villa: ' Metafore di Città ', published in "Rappresentazioni di Città" (R.Salerno-D.Villa), Franco Angeli, Milano, 2006, ISBN: 8846478754**

Publication Details

This web page was published on April 2007

Metafore di città

Daniele Villa

*La natura che sull'invisibile mette
la maschera del visibile è solo un'apparenza
corretta da una trasparenza*

Victor Hugo

Siamo alle porte di una nuova era urbana, come molti osservatori sostengono alla luce dei numeri sempre crescenti di popolazioni che abitano le città del pianeta superando, dall'anno 2000, la metà del genere umano¹? O siamo ineluttabilmente destinati a tracciare la rotta di un declino dell'urbanità, minata da un continuo complicarsi di spinte, da una incontrollabilità e deriva dei sistemi di governo, e dalla globalizzazione del terrore che trova nella città il bersaglio più efficace²?

Non è tanto questa contrapposizione di visioni, così presenti nel dibattito che un crescente gruppo di discipline costruisce attorno alla *città*, l'oggetto di questo intervento, quanto il tentativo di proporre un sistema aperto di domande per nuove metodologie analitiche.

Questa esigenza nasce da una serie di considerazioni preliminari: il rinnovato interesse di settori scientifici molto diversi –economia politica, filosofia teoretica, geografia, pianificazione territoriale– attorno ai problemi che il fenomeno urbano pone alla nostra attenzione³; la difficoltà a rintracciare una immagine e rappresentazione condivisa dinnanzi a crescenti fattori di instabilità e complicazione delle dinamiche insediative, sociali, spaziali e, non ultima, una tendenza alla *sovraesposizione* dei fenomeni urbani all'interno dei sistemi di rappresentazione collettiva.

La *complessità* è, inevitabilmente, uno dei fattori preminenti nelle attuali immagini interpretative delle geografie urbane e non solo perchè le città sono diventate, di giorno in giorno, effettivamente più complicate, ma anche in funzione della enorme molteplicità di connessioni fisiche e materiali differentemente distribuite, sovrapposte e spesso non congruenti con i sistemi di conoscenza che oggi applichiamo agli insediamenti umani.

¹ "Urban Age, a worldwide series of conferences investigating the future of cities 2005-2006" by Cities Program at the London School of Economics, <http://www.urban-age.net>.

² Cfr. Virilio, Paul, *Ville panic*, Editions Galilée, Paris 2004; ed.it., *Città panico*, Raffaello Cortina, Milano, 2004.

³ Cfr. Gregotti, Vittorio, *Come cambia la metropoli*, Il Corriere della Sera, 13-09-05, Milano.

Quali città?

Le città in cui viviamo, di cui sentiamo parlare, le città oggetto di studio, di progetto, di pianificazione continuano, da un lato, ad essere rappresentate attraverso caratteri distintivi, elementi di univocità e continuità, personalità apparentemente definite, ma, d'altro canto, tendono a diventare il luogo delle nostre difficoltà di misura, di analisi, di circoscrizione degli elementi, delle dinamiche, degli attori.

Il territorio metropolitano esiste nella sua crescente densità problematica e vitale a prescindere dalle descrizioni tranquillizzanti ed è, spesso, l'arena del conflitto, delle immagini non condivise, delle spinte crescenti di un numero ampio di soggetti che rivendicano ruoli di centralità ed operano in funzione dei propri interessi singoli o collettivi: «Le rappresentazioni della società sono saturate da coloro che rivendicano uno statuto d'attore, argomento chiave per giustificare la novità di una società ritenuta, a torto o a ragione, più complessa.»⁴

Operazioni apparentemente semplici si rivelano insidiose: «Le città sono diventate straordinariamente complicate, e per questa ragione è difficile parlarne in termini generali; non è più possibile trovarsi d'accordo nemmeno su che cosa può essere considerati una città»⁵ e un numero crescente di fatti, eventi e pratiche attendono, dentro alle città, che una imprecisata quantità di nuovi strumenti concettuali si prendano carico di ri-disegnare orizzonti di senso.

Ed è proprio a partire da alcuni dispositivi messi a punto dalle scienze sociali e dalla fisica contemporanea – in particolare dalla Teoria di Rete d'Attori⁶ e dalle Teorie della complessità⁷ e del Caos – che il fenomeno città sembra poter essere utilmente ridiscusso sulla base di alcune considerazioni critiche che meritano una attenta riformulazione: le città vengono interpretate come *sistemi spaziali densi* caratterizzati dall'eterogeneità delle spinte che vi si giustappongono; configurazioni rese generative in funzione delle reti di interazione e negoziazione fra soggetti diversi non sempre o non solamente umani⁸; è utile ripensare il rapporto soggetto/oggetto – attore/contesto in un assetto di relazione, flusso, ibridazione e conflitto; è possibile rappresentare o immaginare la città come un processo, un luogo di flussi localizzati e di reti di contatto non univoche e spesso sfuggenti ad ogni rilevazione.

Agire nella città: i nuovi ibridi

Figure nuove popolano la città; regimi e dinamiche sociali e spaziali che, sempre più spesso, propongono una nuova configurazione dei *soggetti* e degli *oggetti* che nell'urbano convivono. L'*artificialità*, in questo *milieu*, diventa parte di un *unicum* naturale in senso più ampio⁹, soggetti ed oggetti si dislocano ed avvicinano in una promiscuità che rende spesso difficile una reciproca, stabile, delimitazione e definizione.

E' da attribuire a diversi ambienti delle scienze post-quantistiche contemporanee il merito di aver riportato l'attenzione sull'importanza di questo interagire *fra gli uomini e le cose*, sullo sviluppo esponenziale di aspetti della nostra vita quotidiana nei quali non è più possibile prescindere da questo rapporto, e su un'idea di *ibrido* che riguarda, in primo luogo, le identità di qualcosa di naturale, culturale e tecnologico insieme, che Bruno Latour definisce '*quasi-oggetto*'.

L'attore è, allora, ogni elemento che occupa uno spazio, agisce creando interdipendenze con altri elementi e traduce i propri desideri in un linguaggio. In quest'ottica appare chiara l'importanza che possiamo attribuire ai regimi di interrelazione nella definizione dell'identità degli enti e di tutti i meccanismi che gli attori mettono in campo per allineare altri attori ai propri interessi creando, per l'appunto, reti diversificate ed eterogenee.

Le città sono il luogo del moltiplicarsi delle 'cose' nella condizione dinamica di concentrazioni caratterizzate dall'alta densità e dalla costanza dei flussi, in questa particolare situazione soggetti ed oggetti non possono che riconfigurare i loro rapporti di alterità: «Il farsi degli oggetti ha continue implicazioni spaziali e questi spazi non sono più auto-evidenti e singolari, sussistono invece molteplici forme di spazialità. Questo è un punto di vista essenziale se vogliamo trattare l'alterità degli oggetti in termini spaziali. [...] Ma cosa

⁴ Le Galès, P., *Le città europee*, il Mulino, Bologna 2006, pag. 46.

⁵ Amin, Ash e Trifith, Nigel, *Cities.Reimagining the urban*, Polity Press, Cambridge 2001; ed.it., *Città.Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005, pag. 17.

⁶ Law, John, *Notes on the Theory of the Actor Network: Ordering, Strategy, Heterogeneity*, published by the Center of Science Studies, Lancaster University at <http://comp.lancs.uk/sociology/papers/Law-Notes-on-ANT.pdf>, Lancaster 1992.

⁷ Thrift, Nigel, *The Place of Complexity*, in *Theory, Culture & Society*, vol. 16, pag. 31-69, London 1999.

⁸ Latour, Bruno, *Nous n'avons jamais été modernes*, La Découverte, Paris 1991; ed.it., *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 1995.

⁹ Deleuze, Gilles, *Le bergsonisme*, PUF, Paris 1968; ed.it., *Il bergsonismo e altri saggi*, Einaudi, Torino 2001.

rappresentano queste spazialità? Ci sono molte possibilità, ma esse includono comunque regioni, reti e fluidi.»¹⁰

Attorno al tema dell'ibridazione e del meticcaggio all'interno degli ambienti metropolitani si contrappongono posizioni estremamente divergenti: Paul Virilio vede la *meta-città* trasformarsi in un luogo delle 'rapidità' che esclude e comprime il corpo e il volere dei soggetti, il cittadino diventa passeggero e l'architettura, sottomessa al sistema veicolare, trasforma la città da «luogo d'elezione a luogo d'elezione.»¹¹

Sono di tutt'altro avviso i due geografi inglesi Ash Amin e Nigel Thrift che, in un recente e sistematico lavoro sulle forme della dimensione urbana¹², tracciano il profilo di flussi diversi, interstiziali e creativi, interpretati come fondanti nella costituzione dei luoghi della metropoli contemporanea. Dinamiche fluide che ribaltando il nostro concetto di prossimità e di distanza, dando origine a pratiche dello spazio in grado di permettere giustapposizioni inattese, occasioni innovative, e il moltiplicarsi di momenti chiave per lo sviluppo urbano e per la proliferazione di nuove "idee dello spazio": «Le idee sopravvivono se lavorano, se si propagano, se trovano un *milieu* appropriato, un territorio accogliente. Esse mantengono il loro *appeal* solo se riescono a formare un qualche tipo di alleanza con ciò che facciamo.»¹³

La città degli scambi è quindi, innanzi tutto, la città nella quale soggetti e oggetti partecipano contemporaneamente a due regimi concettuali e materiali a volte contrapposti: uno statuto ibrido che vede scomparire il rapporto *face to face* fra uomo e uomo lasciando il posto a pratiche di intermediazione dominate dagli oggetti; ed una realtà più lineare ed asettica, residuo della tradizione del 'moderno', nella quale corpi e cose mantengono reciprocità e distanze, ma entrambi agiscono costruendo quel genere di qualità reticolare intrinseca, che John Low definisce efficacemente come '*networkness*'.

Interpretare la città: immagini e metafore del complesso

Non solo gli studi dei geografi – storicamente interessati al fenomeno urbano – sono tornati a proporre nuove rappresentazioni di città dal carattere sempre più metaforico e multidisciplinare, ma aree disparate del pensiero epistemologico e scientifico sembrano trovare nella città un laboratorio di riferimenti plurimi ed utili alla esemplificazione e modellazione delle teorie della complessità.

E' lo stesso premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine a ricorrere ad una metafora metropolitana per render evidente la sua idea di sistema complesso: «Quel che ci interessa oggi non è necessariamente quello che possiamo prevedere con certezza. La fisica classica s'interessava soprattutto di orologi, la fisica moderna soprattutto di nuvole. [...] Oggi sappiamo che la materia si comporta in modo molto diverso in condizioni di non-equilibrio. Uno degli aspetti più spettacolari di questo nuovo comportamento è la formazione di strutture di non-equilibrio che esistono solo finché il sistema dissipa energia e resta in interazione con il mondo esterno. [...] L'esempio più semplice di strutture dissipative che si può evocare per analogia è la città.»¹⁴

Le specie di spazi che coabitano nella metropoli sono, per vocazione, complicate: implicano un sommarsi di fattori fisici, antropologici, storici, materiali che localizzano e distribuiscono i processi su un contesto, a volte, del tutto eterogeneo.

Intrinsecamente non riconducibile ad una logica del discreto, la città è, in questi termini, una sorta di luogo comune del continuo, dello spazio instabile soggetto a mutamenti, più facilmente interpretabili con i modelli probabilistici della meteorologia che con le matrici matematiche della fisica classica.

Teorie della complessità e scienze urbane e geografiche dimostrano un crescente numero di affinità: entrambe si occupano di problematiche non lineari nelle quali prevalgono i concetti di crisi, catastrofe, instabilità, *empasse*, entrambe sono una sorta di amalgama scientifico il cui impegno principale riguarda un approccio anti-riduzionistico nella cui ottica le proprietà di interazione di un sistema contano più della somma delle singole parti, entrambe, poi, agiscono su insiemi dalle caratteristiche prettamente *spaziali*.

Gli orizzonti dell'interpretazione del fenomeno urbano si arricchiscono allora di metafore scientifiche utili non solo perché significative in molti registri differenti, ma perché sono in grado di attivare 'intuizioni visive estremamente efficaci: «La nuova percezione scientifica è esercitata metaforicamente e attraverso la visualizzazione.»¹⁵

¹⁰ Law, J., *Objet, Space and Others*, published by the Center of Science Studies, Lancaster University at <http://comp.lancs.uk/sociology/papers/Law-Objects-Species-Others.pdf>, Lancaster, 2000.

¹¹ Virilio, Paul, *L'orizon négatif, essai de dromoscopie*, Editions Galilée, Paris 1984; ed.it., *L'orizzonte negativo*, Costa&Nolan, Genova 1986.

¹² Cfr. Amin, Ash e Thrift, Nigel, op.cit.

¹³ Goodchild, Philip, *Deleuze and Guattari: An Introduction to the Politics of Desire*, Sage, London 1996.

¹⁴ Prigogine, Ilya, *Le leggi del caos*, Laterza, Roma 1993.

¹⁵ Wright, Richard, *Art and Scienze in Chaos*, in G.Robertson, *Future Natural*, Routledge, London 1996.

Ed è certamente il registro visuale, nella sua relativa intraducibilità in linguaggi altri, a rappresentare il filtro attraverso cui si muovono le diverse rappresentazioni di città e tramite cui si dispiega l'esigenza di costruire immagini nuove che ridisegnino la mappa di entità estremamente labili e massicciamente correlate. Bruno Latour arriva a paragonare le reti di interazioni alla e antitetica natura dei fenomeni quantistici: al contempo materia e radiazione.

Lo sguardo sulla realtà metropolitana si trasforma, moltiplicando i linguaggi, in una sorta di *melting-pot* cognitivo, una specie di ibrido retorico il cui valore esplicativo sembra svilupparsi per lo più attraverso costanti riferimenti metaforici: «Tutte le teorie hanno una dimensione metaforica che credo non solo inevitabile, ma estremamente importante in quanto conferisce senso e profondità alle idee scientifiche e rende persuasivo il modo in cui osserviamo la realtà»¹⁶.

Metafore i cui elementi interagiscono anche attraverso il valore semantico che l'uso e, a volte, l'abuso, attribuisce loro.

L'idea onnipresente di *network*, ha perso, ad esempio, ogni sorta di "freschezza", in questi venti anni nei quali ogni forma di innovazione è stata identificata con l'ideologia della *rete*. La metafora tecnica ha conferito alla rete le caratteristiche di un luogo del *trasporto assoluto*, dove gli enti si scambiano in tempo reale conservando intatta la propria natura.

Le città, lo sappiamo, sono ben altro: assomigliano molto di più a reti instabili di trasformazioni, transazioni, fratture, biforcazioni, soggetti e messaggi conflittuali, immagini non sempre condivise.

Topologie molto meno rassicuranti dei concetti che vorrebbero addomesticarle partecipano alla crescita dell'urbano in un territorio dove dimensioni e scale debbono trovare una ulteriore riproposizione. Un numero sempre maggiore di dinamiche ha, ad esempio, origini locali ed effetti globali, o viceversa; mutamenti ed innovazioni possono dipendere da rapporti non lineari causa-effetto su territori ben lontani dai confini che, fino a pochi anni or sono, ci permettevano di dire dove la città prendesse inizio.

Si tratta, nel complesso, di orizzonti di senso dominati da una *vis* analitica spesso univocamente cognitiva.

Resta aperta, e irrisolta, l'enorme questione della fisicità e matericità dei luoghi dell'urbano, della loro misura e della loro ineludibile realtà di manufatti, questioni che il progetto di pianificazione e il disegno dell'architettura non possono certo sottovalutare.

Riguardare la città: rappresentazioni collettive

Gli avvenimenti catastrofici che, negli ultimi anni, hanno visto al centro della *rappresentazione collettiva* di larga parte del mondo 'occidentale' le metropoli, diventate obiettivi privilegiati tanto delle azioni distruttive dell'uomo e della natura quanto dello sguardo continuo su di esse, hanno indubitabilmente mutato la nostra percezione della città e del suo status di apparente *meta-stabilità*.

La città dei luoghi si è rivelata il centro dell' *'aver luogo'*, in un continuum *sovraesposto* attraverso cui ciò che accade è ovunque visibile, ma ciò che lo ha reso possibile rimane nell'ombra, nascosto nella piega del non controllabile, del non rilevabile, sfuggente alle complesse pratiche del tracciamento. L'ordine sempre meno comprensibile dei rapporti soggetto/oggetto e le reti di comando e controllo non hanno portato, nella città, al realizzarsi di dispositivi panottici – come certa parte della critica moderna temeva – «Piuttosto, producono quello che Latour ha chiamato "Oligopticon", una serie di ordinamenti parziali, insieme localizzati, con la loro abilità a guardare fissamente in certe direzioni e non altre. La città diventa una serie di punti di osservazione che consentono di dominare la città, ma d'altra parte di trascurare molti oggetti [...] il che significa che ci sono sempre spazi e tempi che sono trascurati. »¹⁷

Il picco di visibilità della metropoli contemporanea ha coinciso, paradossalmente, con l'evidenza dell'impossibilità di un suo totale condizionamento. E non si tratta solamente del prendere atto della quantità di variabili che, dentro agli spazi metropolitani, risultano difficilmente comprensibili, ma di coniugarne la dipendenza da un *melting-pot* di attori mossi da scopi, interessi e pratiche estremamente differenziate.

Il tutto dentro a un territorio fisico, la 'metacittà', nella quale, spesso, *'globale'* è l'interno, il *'ciò che è città'*, il tessuto stratificato delle reti la cui estensione finisce per coincidere con l'effettiva dimensione transnazionale dell'urbano, e *'locale'* è l'esterno, il mondo altro non conosciuto, la periferia di un sistema antropizzato planetario.

¹⁶ Goodwin, Brian, *How the Leopard Changed its Spots*, Weidenfeld and Nichols, London 1994, pag. 32.

¹⁷ Amin, Amin e Trifith, Nigel, op.cit., pag. 74.

La città *ipervisibile* non ha generato, fra l'altro, immagini, rappresentazioni o intuizioni visuali effettivamente utili al processo conoscitivo dei fenomeni, ha invece distolto l'attenzione dal bisogno di proporre e mettere alla prova rappresentazioni di spazialità che oltrepassino i vecchi stereotipi territoriali facilitando ipotesi catastrofiche, nella prospettiva di una desertificazione fisica e sociale che la stessa realtà quotidiana nega con evidenza. E lo fa dimostrando quanto gli insediamenti sottoposti a disastri di qualsiasi genere rispondano con una reazione di modifica e adattamento che, a partire dalle reti di cittadini, finiscono per coinvolgere un numero crescente di soggetti e di pratiche, ridefinendo equilibri, scopi e forme di interazione. Esattamente come accade a quelle particolari reazioni molecolari di cui parla Ilya Prigogine e che, a seguito di fenomeni irreversibili, portano a nuove strutture di equilibrio dove il caos si riorganizza, infrangendo simmetrie temporali e spaziali: «I fenomeni irreversibili non si riducono a un aumento di "disordine", come si pensava un tempo, ma al contrario hanno un ruolo costruttivo importantissimo»¹⁸

L'interazione, spesso problematica e 'fatale'¹⁹, fra rappresentazioni ed immaginari emergenti così esigualmente riconducibili ad un *ordine* condiviso non può certo mirare alla restituzione di una idea di città compiuta, definita ed *icastica*. Si tratta invece di attivare ipotesi aperte, accomunate da un'analitica dell'urbano come intersezione di fenomeni, pensieri e pratiche in rapido cambiamento, specie di spazi e temporalità aperte e mutabili.

Le diverse immagini che le teorie degli insiemi sociali e l'epistemologia della complessità adattano ai fenomeni insediativi costituiscono un insieme del sapere non necessariamente congruo ma, probabilmente, utile a riformulare, da punti di vista spesso scomodi, vecchie questioni sulla città, prendendo atto che è possibile immaginare e rappresentare un nuovo senso dello spazio nel quale «l'ordine non è la norma, ma l'eccezione»²⁰, e grazie al quale la città rivela una grande apertura a nuove possibilità ed un terreno, per nulla accondiscendente, ma estremamente fertile, sul quale l'azione del progetto può innestarsi come una fra le più innovative reti di azione.

¹⁸ Prigogine Ilya, op.cit. pag. 14.

¹⁹ « A dire il vero non ci rimane nulla su cui fondarci. Non ci resta più che la violenza teorica. La speculazione a morte, il cui unico metodo è la radicalizzazione di tutte le ipotesi. » BAUDRILLARD, JEAN, *L'échange symbolique et la mort*, Gallimard, Paris 1976; ed.it., *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano 1992, pag. 15.

²⁰ Serres, Michel, *Hermes: art, Literature, Scienze*, Jhon Hopkins University Press, Baltimore 1982, pag. 39.